

TORINO 1 MILAN 1	INTER 0 JUVE 1	ROMA 1 LAZIO 0
---------------------	-------------------	-------------------

JUVE IN FUGA, TORO A 2 PUNTI DOMENICA DERBY-PRIMATO

ALTRI RISULTATI

Ascoli-Fiorentina	0-1
Bologna-Ternana	1-1
Napoli-Cagliari	5-0
Sampdoria-Vicenza	1-1
Varese-Cesena	1-1

Stretta a San Siro



Milano. Anastasi (n. 13), Gentile e gli altri bianconeri abbracciano Capello che ha realizzato il gol (Tel. Olympia)

(Dal nostro inviato speciale)

Milano, 1 dicembre. Possiamo avviarci con antica allegria verso il derby del vertice? Juventus e Torino domenica prossima incontreranno i tori, che hanno certo alcune ruggini ma non nella misura che appaiono gli altri clubs. I bianconeri non sono riusciti a superare il Milan ed un Giagnorolida, che li conosce bene, non si scopre come il Bologna. Al bel gol di Zaccarelli risponde l'irritante bella rete di Capello, pazzo. Chiarugi, poi la gara si installa — dicono gli osservatori presenti — entro una cornice di assoluta parità, come mosse, grinta e dinamica.

Dopo un preludio intimidatorio con candelotti, una pietra lufona contro Mestrelli, il derby capitano ha consumato le paure della vigilia: la Rometta di Liedholm sfodera una zampata del vecchio De Sisti e stocchia i campioni. Aveva detto Chingaglia sabato: «Non si vede perché tanta brava gente dovrebbe riempire lo stadio per ammirare due squadre che giocano così male». Generoso in autotecnica e improvvisamente saggio, il buon Giagnone è stato smentito da novantamila spettatori e dai giallorossi, che con il loro secondo gol in otto domeniche mandano in crisi il club scudettato, dove i rematori hanno perso la bussola.

Ma parliamo di Inter-Juve. Non avevo mai visto i nerazzurri, quest'anno. Con un certo dolore critico (perché chi scrive non può permettersi il lusso di giocare dei mali altrui) devo subito anticipare: non esistono. Mancava-

Lacrime e gol

no di Fedele, Bertini e soprattutto di Giacinto Magno. Hanno fatto giocare Moro, invocata come non lo è certo il suo omonimo primo ministro. Ma non mostrano un solo schema decente. Sandro non sa, con chi triangolare, spesso si ritira in una zona da secondo «libero» e così protegge la difesa, la agevola, però l'attacco rimane al buio. Le retrovie dei ragazzi (Bini, Castellani, Guida) devono ancora mangiare di pagnotte prima di sognar la maglia nazionale: se non il aiuta un «killer» come Giubertoni, se non vengono graziati da una Juve ferocemente orba, questi nerazzurri da solo sarebbero andati in banca almeno cinque volte.

Eccoli alla Juventus: molti bianconeri mostravano nei muscoli, nel fiato, la faticaccia fattagli compiere dalla «melina» olandese. Damiani ma anche José, Gentile ma anche Capello, tuttora in rodaggio. Più dotata di migliori geometrie (e non è difficile) la squadra torinese ha patito l'incontro, ha creato intasamenti, senza intravedere le debolezze scritte. Alla fine del primo tempo ho raccolto questi commenti, che val la pena di citare. Giglio Panza: «Se la Juventus supesse come ha giocato, non rientrerebbe per la ripresa». Tavarozzi: «Dovrebbero essere mutati e di-

fulati, in ventidue della stessa associazione dei calciatori». Bernardi: «E poi l'avvocato Prisco si offende se dicono San Siro ridotta all'insospettabile dalla Scula che era. Ma quale Scula? Quello nerazzurro: uno scultore, un gradino, un nessuno». Enzo Bearzot ammiccia, ride amaro, e fa: «Neanche un tiro in porta. Dichiarazioni? Non ti dico niente da commentare. Ti dico: niente da scrivere. Cioè». Proprio così. Inti l'altro Artemio Franchi, gatopard della nostra pedata, lamentava le condizioni che aggravano lo sport italiano, condannando forse alla paralisi. Beh, se si seguiva di questo passo, il calcio si ferma da solo, per arteriosclerosi irriveribili. Il migliore in campo: Francesco Morini detto «Morgan». Zoff: una parata sola. La stella José: ingabbiata e senza lume. E, in definitiva, una partita che pur mostrando gruffi, botte, calci, scuriti, non ha certo divertito o emozionato il gran pubblico meneghino, accorso in massa per mangiarsi le anguille. Si saranno giocati sì e no dieci minuti, per opera della Juventus, e due, in fulminei contropiedi, per merito dell'Inter. Il resto era casualità, smarrimento della posizione, caos tattico. Le colpe della Juventus? Possiamo elencarle, seppur con notevoli attenuanti: e cioè le preoccupazioni che derivano da un mese di ferro, le già citate «fatiche olandesi», lo smagliarsi di alcuni uomini. Magno questo, se una squadra poteva uscire vincente da San Siro era soltanto quella bianconera. La nerazzurra si è mostrata al di sotto di qualsiasi balbettio calcistico, anche il più semplice: Frizzoli, misurata d'aver voluto puntare sui giovani. Suarez, e non solo tra gli amici, dice che non ha uomini. Giacinto Magno deve rifarsi la costola, il ricordo di Bertini giganteggia nella memoria; le imprese di Jair (senza pensare ad Einstein. Tre palloni-gol ha crociato l'Inter, la Juve ha ribattuto con mitragliate da autentica «bugarre» in area milanese. Bordon ha deviato almeno due tiri degni della rete (a Bettega, a Farino), due tocchi (di José e Gentile) hanno sfiorato i pali.

San Siro fu teatro di mille imprese. Da vario tempo non lo vedeva alcunché. Spesso scade al di sotto della sufficienza, e deve ringraziare in eterno il suo magnifico pubblico. Il gol di Capello (anche se Suarez lo ha accuato di fuorigioco) dà alla Juve solo quello che le spetta. Sul resto, scenda pure un capace e funereo velo di silenzio. Siamo ad un calcio che fa da richiamo ma non restituisce, sul campo, ciò che mette in cascata. Non possiamo nascondere questo dato importante, al di là di ogni presunzione dialettica di gente ormai più abituata a chiacchierare che a toccar di prima una palla. Speriamo nel «derby», cioè nel buon sangue della tradizione.

Giovanni Arpino

Classifica

Juventus	13
Napoli	11
Torino	11
Fiorentina	11
Lazio	10
Milan	10
Bologna	10
Inter	8
Roma	6
Cesena	6
L.R. Vicenza	6
Varese	6
Sampdoria	6
Cagliari	6
Ternana	5
Ascoli	3

Zaccarelli, il gol dell'illusione



Il tiro-gol del granata Zaccarelli tra Benetti e Zecchini: è l'uno a zero (Foto - Stampa Sera - Bosio)

Maestrelli: due punti, ma in testa



Roma. Il trainer Maestrelli curato dal medico della Lazio per una sassa che l'ha colpito alla testa

La doppia sfida Torino-Milano: pagelle di Arpino e Perucca

Inter

BORDON: para almeno due palloni-gol, esce come un forsennato. Forse il miglior parere sulla sua difesa potrebbe averlo lui, ma chi glielo chiede? GUIDA: si incolta a José, che gli potrebbe esser padre, e non esita a maledirlo. Non sappiamo se «crasca» o è già una stanga di ragazzo, e fa valere il suo peso. Ha fortuna ad incontrare un José ingrigito. GIUBERTONI: deve aver insegnato botte e cattiveria a tutti i ragazzi nerazzurri. Ma c'è sempre uno che lo capisce. Si chiama Giacchi, fa l'arbitro. Il vecchio «Giube» stende tre volte in una sola azione Damiani e il «fischietto» ammonisce l'altro torinese, Giacchi suoi.

ROSSI: l'urlo del gran Guan lombardo in tribuna stampa è stato: «Se gioca ancora un Rosi nell'Inter, vado in pensione». Tutto qui. In più aveva addosso un gentile «cartellatore» ennesimo anche lui. MAZZOLA: si batte, tenta un tiro al «fischietto», litiga, si disamorizza. A «Dribbling», sabato scorso, ha detto di sparare che San Siro potesse ammettere i pareri critici, ormai orientati a giudicare il prezioso campo come un teatro da avanspaccioso. Sì, ma senza «strio». Povero Sandro, tra certa gente può vivere solo di ricordi. BONINSEGNA: feroci duelli con Morini, sempre persi tranne uno. Ma in quell'occasione lo ferma e irride Zoff. Avrebbe magari numero di palloni degni

di questo nome nella «Cherchese». MORO: l'atalantino «Riviera dai piedi piatti». Ora è un oggetto misterioso, Sbaglia persino i tocchi per tenere la palla sulla linea dell'«out». Lo volevano in squadra come se fosse Pelé. Ritorna mestamente negli spogliatoi e nessuno se ne accorge (lo sostituisce il mendicino Carrilli, detto «Cirlino» non giudicabile). NICOLI: gambe di sedano e mangiatore di gol. Ne sbatte via uno a due passi da Zoff che è da autentica comica finale. Suarez si dev'essere invece mangiato lui, negli spogliatoi, per consolazione.

SCIRE: ogni tanto mi vien voglia di «ridargli» «Cesca», sapendo che mi ascolti e si svegli. In due occasioni mi ha fatto urlare (non da solo): «Dove sei, anima di Billy Salvador? Hai finito di vendemmiare i tuoi proprii grappoli?». Nella ripresa «ribatte» meglio diversi palloni. Non lo abbiamo ancora visto al. Pre con un attacco forte. Sempre che nella nostra attuale Serie A questo attacco esistesse.

CAPELLI: dotto senso della posizione, ma attenti e voli a rimpazzo, anche grossolani per rimediare nella fase in cui è saltato. Sta rodendosi. La partita, che lui intuisce da vincere, lo ha indifferente in più occasioni. Però è pronto sul gol, con zampino fortunato. BETTEGA: alcuni ottimi tocchi in appoggio, malgrado gli inter-

venti omicidi di Castellani. E' pronto ad un tiro-gol, che la scoppia e Gordon gli negano. Suo il basta quel poco per marciare stangate terribili da Giubertoni. CAUSIO: velocità e storditezza, come al solito. Meglio tuttavia che nelle domeniche precedenti. Lo favorisce la marcatura del goffissimo Scala. Però, o «barone», è ora di svegliarsi al del tutto. Rimanponi in letargo solo gli orai, di questi tempi. ALTAFINI: domitichia, prende qualche legnata, anche lui non vede che l'Inter, disperata, cerca solo di far muschio e che la Juve dovrebbe ritirarsi per «risucchiare» i nerazzurri e controtirarli. Due attacchi di testa nella ripresa. Oh, José, il tuo mese di splendore è finito? Siamo tutt'occhi e tutt'occhi per la contropiede. CAPELLO: dotto senso della posizione, ma attenti e voli a rimpazzo, anche grossolani per rimediare nella fase in cui è saltato. Sta rodendosi. La partita, che lui intuisce da vincere, lo ha indifferente in più occasioni. Però è pronto sul gol, con zampino fortunato. BETTEGA: alcuni ottimi tocchi in appoggio, malgrado gli inter-

venti omicidi di Castellani. E' pronto ad un tiro-gol, che la scoppia e Gordon gli negano. Suo il basta quel poco per marciare stangate terribili da Giubertoni. CAUSIO: velocità e storditezza, come al solito. Meglio tuttavia che nelle domeniche precedenti. Lo favorisce la marcatura del goffissimo Scala. Però, o «barone», è ora di svegliarsi al del tutto. Rimanponi in letargo solo gli orai, di questi tempi. ALTAFINI: domitichia, prende qualche legnata, anche lui non vede che l'Inter, disperata, cerca solo di far muschio e che la Juve dovrebbe ritirarsi per «risucchiare» i nerazzurri e controtirarli. Due attacchi di testa nella ripresa. Oh, José, il tuo mese di splendore è finito? Siamo tutt'occhi e tutt'occhi per la contropiede. CAPELLO: dotto senso della posizione, ma attenti e voli a rimpazzo, anche grossolani per rimediare nella fase in cui è saltato. Sta rodendosi. La partita, che lui intuisce da vincere, lo ha indifferente in più occasioni. Però è pronto sul gol, con zampino fortunato. BETTEGA: alcuni ottimi tocchi in appoggio, malgrado gli inter-

si chiama Chiarugi, sempre una brutta «bestia» per un torino. In ritardo nell'occasione del gol del rivale, forse perché lo pensava in fuorigioco. MOZZINI: si è battuto con autorità contro un uomo tecnico quale Bigon; peccato che nel finale sia dovuto uscire per una contrattura. SALVADORI: è subentrato a Morzini, andando a marcare Gorin con conseguenti spostamenti dei compagni, quando il Torino aveva ormai perso il filo del gioco. Si è impegnato a fondo, anche crebbero visto in partite intere. CERESER: il migliore della difesa, ha ritrovato l'antica sicurezza, il tempo negli interventi spazzati e nella uscita dall'area. Ha cercato vanamente di dar la scossa ai compagni. AGROPPI: il solito duello con Rivera, qualche volta ha patito il fuibissimo gioco «di prima dell'inverosario. Nel finale è stato ancora del più lucidi, sino ad impegnare duramente Albertosi. GRAZIANI: tartassato da Zecchini, non è riuscito a muoversi come gli è solito. Ha preso tante botte e deve essersi divertito pochissimo. FERRINI: il capitano si è tolto a mal partito contro un Be-

netti che giocava a tutto campo. L'aria del derby gli riderà la cartolina. TURONE: litigioso e pronto alla burrasca, ha comunque retto bene il ruolo salvo che nel periodo migliore del Torino, quando ha litigato. MALDERA: ottimo sia come marcatore (prima Sala, poi Zaccarelli) che nella avanzata; è ormai un punto di forza del Milan. GORIN: ogni gara una conferma, un'ala tattica che si è inserita bene nel modulo Giagnoni. BENETTI: ha corso più di tutti, facendo da spalla per Rivera e Bigon con lucidità. Nella gioca, qualche errore di tocco, ma non si può chiederli tutto. BIGNON: si è mosso con puntigliosità, ma non ha mai trovato un guizzo decente in area di rigore. RIVERA: fa da punto di riferimento ai compagni del fortissimo centrocampo con perizia, ma la potenza atletica è sempre scarsa. CHIARUGI: un pericolo costante per gli avversari, anche se spesso si è perso in dribbling inutili. Magnifica la scelta di tempo nell'azione del gol. ARBITRO SERAFINO: un inizio sfortunato, ma è mancato al momento delle decisioni che contano: non ha saputo frenare il gioco eccessivamente vigoroso dei difensori rossoneri. b. p.

Torino

CASTELLANI: arriva a mandare sul palo con la palla della dita una stalla-gol di Benetti, stringe i denti per novanta minuti con il ginocchio sinistro bendato; difficile chiedere di più ad un portiere. LOMBARDO: si è battuto al solito buon livello, soffrendo per il notevole movimento di Gorin. Non ha trovato spazio per lanciarsi in avanti, ma non esclusivamente per colpa sua. SANTINI: meno brillanti del solito, ma con attenuanti: la prima

Milan

ALBERTOSI: senza colpo sul gol subito, poi scaramante impegnato. Ordinaria amministrazione per lui. BETI: ha fatto valere il fisico contro Pulici, qualche volta è venuto avanti con sicurezza. In progresso. SABADINI: valido nel blocco difensivo, anche se per ordini di scuderia si è lanciato poco in avanti, dovendo occuparsi di Sala per gran parte della partita. ZECCHINI: forse è venuto a Torino per vivere di prepotenza, almeno per un pomeriggio: Serafino